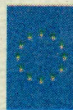




IL FOGLIO



quotidiano

Redazione e Amministrazione: Corso Vittorio Emanuele II 30 - 20122 Milano

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XXIX NUMERO 268

DIRETTORE CLAUDIO CERASA

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE

Le "chiavi" di Meloni

Ramelli, La Russa, e oggi "le zecche". E' di Rao il più bel libro della destra senza collera

Sergio Ramelli è il loro Cristo, la chiave inglese, l'Hazet 36, la loro croce, e il 1975 l'anno della passione, il prima e il dopo della destra, il *c'eravamo tanto ammazzati*. Apro il libro "Il tempo delle chiavi. L'omicidio Ramelli e la stagione dell'intolleranza", di Nicola Rao (Piemme), dopo gli scontri di Bologna, le parole di Salvini e Meloni sui "facinorosi", "le zecche", e ci trovo Ignazio La Russa, "attento, furbissimo", che girava con un "cane enorme al guinzaglio", insieme alla fidanzata, con la parrucca bionda, "per il timore che i genitori la riconoscessero". Ci trovo il fermento dell'ideologia marcia, il cimitero dei nostri padri che menavano le mani e oggi tutti avvocati, cronisti, passati dall'eskimo all'impermeabile, tarlato, in redazione. I "mazzopicchi" erano i manganelli per fracassare le ossa, l'Hazet 36 era la chiave inglese che serviva ad aprire, e aggiustare, la calotta cranica, e le scarpe Barrow's, a punta, erano le calzature del Fronte della Gioventù. Scopro la parola "cucchino", che serviva a indicare l'assalto balordo, la rieducazione che il Katanga, la *squadra* della Statale, praticava al liceo Molinari, il liceo di Sergio Ramelli, l'istituto che viene costretto a lasciare per un tema "fascista". Trovo, in questo libro, Riccardo De Corato, deputato di FdI, leone ferito che, alla Camera, osservo e studio. Siede sempre su un divanetto, solo, con i suoi pensieri, e adesso credo di aver capito la ragione. Pensa a questa Milano lontana, indimenticabile e tragica, bruciata, che Rao, a ritmo di jazz e sangue, recupera. Si riesce a sentire il suono della marmitta del "Ciao" blu di Ramelli, che verrà ricoverato all'Ospedale Maggiore, "45 giorni di agonia" scrive Rao; "agonia" come nei Vangeli. Leggendo calpesto le vie di questa Jugoslavia-Italia, Milano, mi perdo per Via Pacini, viale Argonne, via Guerrini, via Amadeo, via Giotto, e mi sembra di essere presente il 13 marzo, a Palazzo Marino, in Consiglio comunale, quando Tomaso Staiti di Cuddia, capogruppo dell'Msi, si alza e "informa del grave episodio", l'aggressione di Ramelli. Lo ferma il pubblico che gli urla:

"Bene, evviva". Rao ha ritrovato i verbali della seduta e si è cercato anche i verbali del collegio docenti del liceo Molinari, riunito con il seguente ordine del giorno: "1) corsi di recupero a settembre; 2) libri di testo; 3) varie ed eventuali". Al terzo punto c'era la morte di Ramelli. Oggi Rao lavora in Rai. E' di destra, ed è stato direttore del Tg2, vicedirettore del Tg1, a un passo dalla nomina a direttore di Rai News. L'ex ad Rai, Carlo Fuortes, la fece saltare. La colpa di Rao? Aveva pubblicato libri che avevano nel titolo la parola "celtica". Rao rimase in silenzio e non parlò di censura. Sono passati anni e neppure Meloni si è ricordata di quel torto. Dimenticata dalla sua premier, Rao ha scritto il "Sulla Strada" degli underdog, il libro che Meloni dovrebbe regalare al posto delle cravatte, con la fiamma. E' di Rao il lamento della destra senza collera, è lui il loro Kerouac, se solo i Fratelli d'Italia avessero la pazienza di leggere anziché scrivere comunicati contro i giornalisti. Scoprirebbero che Rao vale più di Scuderi sin dall'incipit: "Basette lunghe. Minigonne. Zampe d'elefante. Tv in bianco e nero. Mina e Ornella. La via Gluck di Celentano. Rivera e Mazzola. E poi il fumo". Senza collera.

Carmelo Caruso

IL FOGLIO QUOTIDIANO

MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 2024